

Cosa dice «Naza» che gli israeliani non vogliono sentire di Gianluca Mercuri

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 settembre 2026)

(Girato di notte sui tetti di Tel Aviv, il film rivela i dettagli dei sistemi alla base dell'uccisione di massa di civili palestinesi a Gaza programmata da Israele.

Naza è il nome in codice che i servizi segreti israeliani usano per indicare i danni collaterali, ovvero le vittime civili a Gaza dei bombardamenti dell'esercito israeliano per annientare Hamas. È anche il titolo del film degli israeliani Yuval Abraham e Rachel Szor, due dei registi del collettivo che ha vinto l'Oscar per *No other land* nel 2025. *Naza*, in concorso all'83esima Mostra del cinema di Venezia, prodotto da «The Guardian» e JW Films (Jim Wilson), in 80 minuti, realizzati con uno stile documentaristico molto classico, rivela i dettagli dei sistemi alla base dell'uccisione di massa di civili palestinesi a Gaza, programmata da Israele dopo la tragedia dell'7 ottobre 2023, in cui Hamas ha ucciso oltre 1200 israeliani, tra civili e militari. Rachel Szor, direttrice della fotografia, è dietro la macchina da presa, Yuval Abraham, giornalista, intervista i testimoni)

«È l'intera nazione là fuori ad esserne responsabile. Non è vera, questa retorica secondo cui i civili non ne sarebbero a conoscenza né coinvolti. Non è assolutamente vero».

Questa frase la disse il presidente israeliano Isaac Herzog pochi giorni dopo il 7 ottobre '23, il massacro compiuto da Hamas e l'inizio della guerra a Gaza. Naturalmente si riferiva ai palestinesi, agli oltre due milioni di abitanti della Striscia. Tutti.

Una trentina di parole, nella traduzione italiana. **Dentro c'è tutto.** Tutto quello che è successo prima, tutto quello che sta succedendo adesso. A tutti.

Infatti oggi **sono parole che tornano indietro.** Che usano molti critici di Israele. Che usano anche alcuni israeliani (pochi). La usano a proposito delle colpe di Israele nel massacro indiscriminato e nella distruzione di Gaza. Le colpe di Israele e degli israeliani. «Tutti».

«Colpa collettiva, colpa di tutti, nessun innocente».

È questa logica che svela una volta per tutte *Naza*, il documentario premiato a Venezia ([qui il giudizio del nostro Mereghetti](#): «*Se ne esce sconvolti*») che vedremo in Italia il 28, 29 e 30 settembre, e che forse in Israele non vedranno mai. I suoi autori, Yuval Abraham e Rachel Szor, sono stati minacciati di morte, il governo vuole privarli della cittadinanza, l'opposizione non li ha difesi.

Il punto è che quello che ha fatto Israele a Gaza è stranoto. L'uccisione sistematica e deliberata di civili era già emersa più volte, non solo nelle testimonianze di chi c'era ma in quelle di molti militari ([qui un reportage del giugno '25](#) sui soldati che confessavano di aver ricevuto «*l'ordine di sparare deliberatamente contro i gazawi disarmati in attesa di aiuti*

umanitari»). Parlare di genocidio è inutile, anche se lo fanno anche alcuni israeliani: la parola **offende la maggior parte degli ebrei** e sposta inevitabilmente il discorso dal merito dell'attualità alla tassonomia storica, cosa graditissima a chi vuole glissare o negare, e che infatti è il succo della **hasbara**, la propaganda del governo israeliano, con le sue innumerevoli propaggini occidentali, che pensano di difendere Israele e invece difendono le pratiche dell'ultradestra che ne ha preso il controllo. Un'ultradestra che è maggioritaria da tempo, ma che forse sta per perdere il controllo.

Allora meglio parlare di **crimini di guerra e di crimini contro l'umanità**, nozioni più che sufficienti a un giudizio personale, politico, storico. Penale, magari: quello al quale la Corte internazionale dell'Aia vorrebbe sottoporre Netanyahu e il ministro della Difesa della prima fase della guerra, Yoav Gallant, e a cui voleva sottoporre i capi di Hamas, nel frattempo tutti uccisi dagli israeliani.

La novità di *Naza* è che aggiorna queste nozioni con la loro versione tecnologicamente più avanzata, **la più avanzata mai adottata.**

Il documentario mostra le interviste di Abraham a 24 agenti dei servizi segreti dell'unità d'élite 8200. Si racconta l'uso del **sistema di intelligenza artificiale Lavender**. Cosa fa l'intelligenza artificiale? Genera. Genera risposte in base a istruzioni, domande, comandi, i prompt insomma. Lavender ha generato **decine di migliaia di obiettivi da colpire a Gaza.**

Sui tetti bui di Tel Aviv, la voce e il volto truccati per essere irriconoscibili, gli agenti della 8200 spiegano come hanno costruito Lavender e come l'hanno istruito **in modo da identificare i target, ma anche prevedere le vittime. Le vittime collaterali**, «Naza» appunto, nell'acronimo ebraico. Collaterali è l'eufemismo con cui in questa fase storica ci siamo abituati a definire le vittime che non c'entrano con l'obiettivo designato. Gli sono magari vicine per legami familiari, o semplicemente perché abitano o si trovano nei paraggi. Ma non hanno le colpe attribuite all'obiettivo. Collaterali è **l'eufemismo per innocenti**, insomma.



Una scena di «Naza»

Ma come ha spiegato con molta chiarezza il presidente Herzog, **dopo il 7 ottobre a Gaza innocenti non ce n'erano.**

Ciò non toglie che **il calcolo delle vittime collaterali era necessario.** Per misurare la precisione e l'effetto degli ordigni, e anche per calcolare le conseguenze politiche. Quante vittime collaterali, quanti palestinesi possiamo ammazzare prima che l'opinione pubblica internazionale (quella interna non è un problema, se non per gli ostaggi) si sollevi e ci obblighi a fermarci, o almeno a rallentare?

Quindi le risposte di Lavender erano importanti, utili. Gli intervistati raccontano che, nel lessico generato dalla pratica quotidiana, **«Naza 15» consente 15 vittime civili per un obiettivo, «Naza 20» ne consente 20.** Significa questo: Lavender, indicami come eliminare questo terrorista coinvolgendo al massimo 15 vittime collaterali, o 20. Beninteso: senza distinzioni tra uomini, donne o bambini. Viene fuori che, per gli obiettivi importanti, sono stati autorizzati i livelli **Naza 200 e Naza 300.** Un ufficiale rivela di aver visto autorizzare una volta il livello **Naza 500.**

Quando Abraham chiede agli agenti perché non si facessero scrupoli nell'appaltare al sistema di IA queste decisioni, e anzi nell'averlo concepito proprio per quello, rispondono che il loro compito non era farsi domande ma eseguire (ricorda qualcosa?). Oppure, che un umano avrebbe preso magari decisioni peggiori, perché orientato dall'adrenalina, dall'emozione per un compagno ucciso. I concetti di **vendetta** e di **dovere** vengono fuori spesso. Anche quello di **divertimento**, tra clima cameratesco e pratiche da videogioco.

Scrive il giornalista di Haaretz Etan Nechin, che ha visto *Naza* a New York: «Alcuni hanno criticato il film per non aver dedicato spazio sufficiente agli attacchi del 7 ottobre. Eppure **il 7 ottobre è palpabile in ogni momento.** Il tema più profondo del documentario è **ciò che accade quando un sistema fallisce, sia dal punto di vista morale che tecnico.** I servizi segreti israeliani avevano mappato ogni edificio di Gaza ed erano in grado di monitorare le comunicazioni telefoniche in tutto il territorio ben prima della guerra, eppure non sono riusciti a impedire gli eventi del 7 ottobre. Ogni confessione e ogni fotogramma richiamano alla mente quel giorno. La stessa arroganza del “fidarsi del sistema” che ha lasciato gli israeliani indifesi ha anche permesso la morte e la distruzione di massa a Gaza».

Questo è un punto chiave. Nelle atrocità commesse a Gaza c'è anche **la frustrazione di un apparato di sicurezza** - considerato (e che si autopercepiva) come il migliore del mondo - per il gigantesco fallimento del 7 ottobre. Apparati che avevano cominciato a subodorare qualcosa solo negli ultimi giorni e a cui Netanyahu aveva nascosto l'allarme proveniente dal presidente degli Emirati arabi. Dopo che sei stato umiliato dal nemico, gliela fai pagare mostrando tutta la superiorità tecnologica e militare che non aveva impedito l'umiliazione. Costi quel che costi? No: più costa, meglio è.

Ora, a poche settimane dalle elezioni del 27 ottobre, colpisce che *Naza* sia stato accolto in

Israele dalla riprovazione collettiva. **Colpisce ma non sorprende.** Nel blocco delle opposizioni anti-Netanyahu - un blocco essenzialmente di centrodestra in cui la sinistra è minoritaria - si fa più fatica ad accettare la realtà, che Israele abbia commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. E il rivale di Netanyahu, **Gadi Eisenkot**, uno dei più importanti soldati della storia di Israele, è entrato nel governo nella prima fase della guerra e a Gaza ha anche perso un figlio. Quanto al blocco pro Netanyahu, nessuno prova il minimo imbarazzo per i crimini e in molti (anche ministri) li esaltano pubblicamente.

A compattare le opposizioni è la richiesta di una commissione d'inchiesta che indaghi sui fallimenti nella prevenzione dell'attacco di Hamas, ma nessuno ne chiede una che indaghi su quello che Israele ha fatto a Gaza. **Quei fatti indignano pochi, la maggior parte li ignora**, nel doppio senso: non li conosce e non li riconosce perché non gli interessa conoscerli.

Nel film, le interviste sono intervallate da scene di vita quotidiana in Israele: gente che va nei rifugi, scene di vita domestica con Netanyahu che parla alla tv mentre una famiglia si siede a tavola o qualcuno fa ginnastica. Nechin fa un paragone terribile: «La giustapposizione, a tratti un po' pesante, tra la vita domestica quotidiana e la violenza di massa **ricorda *The Zone of Interest***». Ovvero, il film in cui Jonathan Glazer, regista ebreo britannico, racconta la tranquilla vita della famiglia del capo di un campo di concentramento tedesco, a due passi dai forni crematori.

A questo proposito, un altro osservatore israeliano acuto come David Issacharoff sottolinea che questo tipo di atteggiamento viene da lontano, perché **la rimozione o negazione delle sofferenze dei palestinesi** è un tratto costante dell'inconscio collettivo israeliano. La sostanziale unanimità nella repulsa verso *Naza*, spiega, «mette in luce la cospirazione del silenzio che ha avvolto questo Paese. La reazione al film mette a nudo **una tradizione, che risale alla fondazione di Israele, volta a nascondere la violenza contro i palestinesi**, sia in tempo di guerra che in periodi più tranquilli».

Così, il «peccato originale» di Israele di cui parlano gli storici revisionisti israeliani a proposito della Nakba, la cacciata dei palestinesi, perde ancora più consistenza, agli occhi della massa degli israeliani, dopo lo choc causato da Hamas, e autorizza nel migliore dei casi l'indifferenza, nel peggiore una fase 2 della Nakba. È ciò che viene da pensare leggendo ancora Issacharoff:

«A quasi tre anni dal 7 ottobre, **gli israeliani rimangono intrappolati nel trauma e nell'orrore di quel giorno, restii a confrontarsi con ciò che il loro stesso Paese ha inflitto in risposta.**

Gridando alle "distorsioni" riguardo a un film come *Naza*, Netanyahu e i suoi rivali distorcono attivamente la realtà del conflitto che ha plasmato la vita degli israeliani, sia prima del 7 ottobre che da allora in poi. La questione ora va ben oltre il tempo per cui una società può negare il proprio massacro di decine di migliaia di persone innocenti: si tratta di capire **quale tipo di società tale negazione lasci dietro di sé**».

E qui torniamo al concetto di innocenti e colpevoli. **Sono tutti colpevoli, gli israeliani, dei massacri e della loro rimozione?** Ci soccorre un uomo di pace come **Luciano Belli Paci**, il figlio di Liliana Segre, con le parole dette nei mesi scorsi ad [Alessia Rastelli](#):

«Vanno distinte causa e occasione. I crimini del governo Netanyahu non causano l'antisemitismo, una malattia che c'era già, ma forniscono l'occasione perché si manifesti e diventi socialmente accettata. Perciò con “Sinistra per Israele” chiediamo alle forze con cui ci rapportiamo, partiti, associazioni, movimenti, di mettere paletti chiari, di esplicitarli, affinché una giusta indignazione non degeneri in altro. Tanto più, quindi, sostenere le opposizioni israeliane in vista del voto è anche un invito all'opinione pubblica a non fare di ogni erba un fascio, **a non condannare gli israeliani nel loro complesso e, per contagio, tutto il popolo ebraico ovunque nel mondo. A non sdoganare quel principio razzista della colpa collettiva, che è sempre sbagliato a qualunque popolo venga applicato**».

Ecco, vedere **Naza** ci aiuterà forse a capire tutto questo. E ad applicarlo, finalmente, a tutti.

Dichiarazione dei registi Yuval Abraham, Rachel Szor

Abbiamo realizzato questo film spinti dal dovere di usare la nostra posizione di israeliani per analizzare i sistemi dietro all'uccisione di massa di civili palestinesi di cui il nostro Paese è responsabile. Durante le riprese negli ultimi tre anni, ci siamo trovati a porci le stesse domande della generazione dei nostri nonni e di tutto il Novecento: come può un gruppo di persone permettere la totale disumanizzazione di un altro? Come funziona dall'interno un sistema del genere?

Molte delle rivelazioni contenute nel film sono state pubblicate quasi subito dopo che ne siamo venuti a conoscenza, nei mesi successivi agli attacchi del 7 ottobre, da The Guardian (tra i produttori di *NAZA*), in collaborazione con i partner d'inchiesta *+972 Magazine* e *Local Call*. Il film ci permette di esplorare qualcosa di più profondo rispetto al solo giornalismo d'inchiesta: non solo le parole pronunciate, ma anche quelle non dette, il silenzio. Spetta a tutti noi rompere quel silenzio.